

“Zitto e nuota!”, il libro premiato al XXV Salone Internazionale dell’Umore, accoglie il diario di bordo di una crociera nell’Arcipelago toscano, affrontata con spirito ameno da un gruppo di amici sopra una barca costruita nel giardino di casa. Gianfranco Panvini - l’autore - è nato, vive e lavora a Marina di Campo, dove esercita la professione di medico “stoicamente sopportato dai propri pazienti”. Ecco uno stralcio del volumetto, curato da ZELIG EDITORE, Milano

IL CAVODURNO

di Gianfranco Panvini

La barca si chiamava «Cavodurno»

Il nome sembra un po’ strano, ma ha tutta una storia alle spalle.

I vecchi marittimi del paese (nonni e bisnonni degli attuali) non avevano molta dimestichezza per le lingue. Viaggiavano molto e facevano viaggi avventurosi e lunghi, su navi a vela e sulle prime a motore. Trovarsi in una tempesta con quelle barche ai confini del mondo, in luoghi sempre ritenuti tempestosi e pericolosissimi, non doveva essere uno scherzo

Uno dei luoghi più rinomati in tal senso, pronunciato sempre con rispetto da chi di mare se ne intendeva, era Capo Horn, estrema punta dell’America del Sud, sotto la Terra del Fuoco.

Capo Horn, pronunciato dai bisnonni marittimi, era diventato Capo d’Horn, poi (chissà perché) Cavo dorn, e, attraverso i nonni e la loro generazione, «Cavodurno». Ecco il perché del nome della barca.

Nell’intendimento del costruttore (Almiro, cognato di Piera e fratello di Liana) il nome aveva la sottintesa intenzione di significare che la barca avrebbe potuto con facilità e senza problemi doppiare Capo Horn.

Almiro, ovviamente, era marittimo. Il suo lavoro però non era quello di costruire barche, bensì guidare rimorchiatori. La costruzione della barca rientrava, diciamo così, negli hobbies. C’è chi costruisce barchette da mettere nelle bottiglie e altre, più grosse, da mettere sul tavolo del soggiorno o in libreria: lui aveva scelto la costruzione di una barca lunga oltre sedici metri e pesante dodici tonnellate, con otto posti letto, tre cabine, cucina, cambusa, bagno, soggiorno; il tutto sottocoperta. Sopra, spiccavano due alberi lunghi quattordici metri che ospitavano ben sei vele dai nomi complicati: dato che non sono un marittimo ricordo solo quella che si chiama «cavallina», anche se non sono mai riuscito a capirne il perché, e quella che si chiama «uccellina» (ma questo, pensai, forse era dovuto al fatto che quella vela era riservata agli uccellini di passaggio, anche se io stesso ero molto

perplesso su questa spiegazione che mi ero data).

Queste sei vele erano, diciamo così, ufficiali, titolari; ce n’erano poi altre due, a quanto pareva, che invece erano avventizie, supplementari, precarie (immaginai che non fossero regolarmente denunciate o assicurate o, quanto meno, che fossero abusive ed entrassero in funzione solo in caso di sciopero delle vele titolari). Il nome di una delle due era «scopamare» (l’altra non ricordo come si chiamasse). Il nome di questa vela mi incuriosiva alquanto e chiesi spiegazione: «La scopamare», mi dissero, «è una vela quadra che si può aggiungere sulla varea del trevo sia a dritta che a manca». Siccome ero rimasto in silenzio guardando fisso chi aveva parlato, la cosa fu interpretata come una richiesta di ulteriori spiegazioni:

«Si chiama scopamare perché quando c’è molto vento e la barca è molto, molto inclinata, questa vela struscia sul mare».

Mi considerai appagato e distolsi lo sguardo. un lieve crampo allo stomaco accompagnò la fugace visione di un veliero paurosamente inclinato sull’acqua.

□

*Agenzia
Immobiliare*

*Domus
del Geom. Nino Spada*

Portoferraio

Viale Elba, 3 = Tel. 0586/917.033